

Craxi-Calvi Il leader psi querela l'Indipendente

ROMA. «Non mi hanno lasciato in pace neppure l'ultimo giorno dell'anno. Craxi commenta così l'intervista alla vedova del banchiere Roberto Calvi apparsa, con il titolo «Craxi intascò 30 miliardi», sull'«Indipendente» del 31 dicembre. Il leader socialista ha incaricato i suoi legali di sporgere querela nei confronti del quotidiano milanese. Nell'intervista il Psi viene accusato di aver ricevuto quei miliardi da Calvi e di aver minacciato il banchiere di «farlo restare in galera a vita» se avesse parlato di tali finanziamenti ai giudici. «Si tratta - sostiene il segretario del Garofalo - di un'aggressione dell'«Indipendente» che ha pubblicato, con grande evidenza, una notizia totalmente falsificata, presentata in tono diffamatorio, con evidenti intenti di denigrazione e di calunnia. Pronta la replica del direttore della testata, Vittorio Feltri: «Mi pare che tra Craxi e la vedova Calvi sia più attendibile la gentile signora. Se però i giudici crederanno di più a lui che a lei, cosa di cui dubito, ne prenderemo atto, con stupore».

Bianco (Dc) «La Lega non è pronta a governare»

ROMA. C'è chi non sembra convinto dalle più recenti «conversioni» politiche di Umberto Bossi. È il caso di Gerardo Bianco, secondo il quale «per ora il confronto con la Lega è arduo, quasi impossibile, sia al centro che in periferia». Secondo il capogruppo dei deputati democristiani «mancano» sia una salda impostazione politica che delle piattaforme definite. «La Lega», insomma, «non si sforza di creare le condizioni, per partecipare, alla realizzazione della governabilità». Bianco rammenta che «è il caso di andare all'opposizione, lo decide la Dc, certo non Bossi». Comunque - questa la conclusione dell'esponente democristiano - «a livello locale le scelte presto le faranno i cittadini: i problemi saranno risolti dal loro voto, con l'elezione diretta dei sindaci».

«Giù le mani da giornali e tv» Bassolino: né commissari in Rai né bavagli alla stampa

«Nessun commissario alla Rai». Antonio Bassolino sottolinea il valore della battaglia condotta dal Pds che ha imposto al governo modifiche alla politica sull'informazione ma mette in guardia su possibili colpi di mano. «Bisogna rivedere la normativa antitrust. L'attacco alla stampa e l'attacco alla magistratura sono due elementi della disperata difesa di un vecchio sistema che non può più reggere».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sull'informazione si sta giocando una partita di enorme rilievo». Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pds, e dalla scorsa primavera responsabile di questo delicatissimo settore, traccia un primo bilancio delle battaglie di questi mesi, che hanno avuto un momento importante nella modifica dei decreti sull'emittenza e sulla pubblicità. «Grazie all'iniziativa nostra e di altre forze - ricorda il dirigente della Quercia - qualcosa è cambiato rispetto al colpo di mano tentato nell'agosto scorso dal governo: sono stati ottenuti risultati e la distanza tra i contenuti del decreto di agosto e i testi approvati nei giorni scorsi dalle Camere sono evidenti».

Su quali punti principali? Nel decreto originario c'erano tante concessioni nazionali ad un unico soggetto: la Fininvest. Graduatorie arbitrarie per le tv locali. Ritardi nella pianificazione del settore radiofonico. Ambiguità sulle pay-tv. Un duro colpo per il settore. Poi c'è stato il forte movimento di protesta delle emittenti minori, la nostra iniziativa, che unita a quella di altre forze politiche, ha ottenuto importanti modifiche, eliminando alcune delle storture più gravi. Questo vale anche per la questione degli spot e delle sponsorizzazioni: anche grazie alla nostra battaglia, la lettera della Cee sul rispetto delle direttive in questa materia è stata, almeno in parte, recepita.

Tutto il fronte dell'informazione è caldo. A cominciare

dalla Rai. Tensioni interne, bilanci in rosso, e un rapporto con la politica che non regge più...

Siamo stati i primi a presentare una proposta di legge per riformare profondamente la struttura del potere alla Rai. E per stabilire criteri nuovi per l'elezione del consiglio di amministrazione: pensiamo ad un organismo estremamente ridotto nel numero, e formato da personalità scelte al di fuori della vecchia logica di rapporto coi partiti. Nello stesso tempo, vanno riconsiderati i poteri del direttore generale, il quale, secondo noi, per cominciare, deve essere nominato dal consiglio di amministrazione.

C'è anche una proposta del Verdi su questa materia. E la Dc di Martinazzoli ha manifestato alcune intenzioni di buona volontà. Si riuscirà ad ottenere qualcosa?

Ricordo che il Parlamento ha già approvato la procedura di urgenza. Le proposte di legge già presentate, cioè la nostra e quella del Verdi, vanno quindi esaminate subito. L'occasione è favorevole e non bisogna perderla. Sull'aspetto legislativo, ci sono alcune posizioni da chiarire, ma non vedo ostacoli alla nostra iniziativa.

Vuol dire che il governo farebbe bene a non assumere iniziative proprie?

Nessun decreto governativo. Amato se ne sta fermo, visto che già ad agosto ha provocato guasti. Quanto alla Dc, presentino finalmente una sua proposta.

C'è chi ha detto: l'emergenza Rai è tale che l'unica via è



Il commissariamento.

La ritengo una idea assurda, anche se so che resta nella testa di alcuni, e in quella del governo. Questa scelta aggraverebbe tutti i mali della Rai, che ha bisogno di un rinnovamento e di un rilancio, non di un commissariamento. Così come nemmeno sarebbe accettabile, per essere chiari, una soluzione che si limitasse ad aggiungere al vecchio metodo di controllo sul sistema radiotelevisivo pubblico i rappresentanti delle nuove forze presenti in Parlamento, come la Lega e Rifondazione. È tutto il vecchio rapporto tra partiti e Rai che va profondamente rinnovato.

Questo dibattito appassiona molto le forze politiche e gli addetti ai lavori. Ma qual è l'interesse dell'utente che paga il canone? Come deve cambiare, se deve cambiare, la qualità della sua informazione?

Il vero punto in gioco è dar vita

Per il responsabile del Pds «sull'informazione si sta giocando una partita decisiva» «Importanti modifiche ai decreti sull'emittenza» Il caso Mattino. «Attenti a chi vuol difendere il vecchio»

per costituire un nuovo potere di «contrattazione» contro la stampa. Magari per «vendicarsi» un po' del ruolo svolto dai giornali a proposito di Tangentopoli. Se si vuole davvero affrontare questo problema, allora bisogna intervenire sulla legge Mammì, rivedendo in profondità le norme sugli incroci proprietari e sull'antitrust. Così come bisogna riprendere il discorso sui sostegni all'editoria, che a mio giudizio devono essere indirizzati verso i soggetti più deboli.

Esiste anche un tentativo diretto di condizionare l'informazione, magari impugnando il giusto principio della tutela dell'immagine e dell'onorabilità dei cittadini che si trovano a subire procedimenti giudiziari. Questa è anche la denuncia della Federazione della stampa.

Ti leggo il passaggio di un discorso parlamentare. È il maggio del '91, si discute dell'inchiesta sullo scandalo del terremoto in Irpinia: «Se non vi fosse stata malafede e volontà di strumentalizzazione nelle forze politiche, vittime o ispiratrici - ancora non lo so - delle forsennate campagne di stampa condotte dalle grandi testate, dal Corriere della Sera a Il Giornale, a tanti altri, si sarebbe dato vita a una normale ed opportuna indagine conoscitiva... si sarebbe potuto compilare uno studio utile per il Parlamento, per i nostri archivi e per i futuri legislatori. Si è voluto invece a tutti i costi inquisire con furia incontenibile tutto e tutti, si è costituita una Commissione di inchiesta diretta e gestita all'insaputa della gerarchia dell'inchiesta del sospetto...».

Sai chi accusava le inchieste coraggiose di alcuni quotidiani su uno dei maggiori scandali del dopoguerra; e il ruolo svolto dal presidente della Commissione d'inchiesta Oscar Luigi Scalfaro? Era proprio quel Giuseppe Gargani che ha pensato, e forse ancora pensa, di mettere il bavaglio alla stampa. Certo, i diritti dei cittadini vanno rispettati. E so bene che

ad una sistema di relazioni che premi davvero l'autonomia e la professionalità di chi la televisione fa, superando la logica delle appartenenze partitiche. Questo riguarda molto da vicino la qualità dei prodotti Rai e l'interesse degli utenti.

molti giornali sono singolarmente cauti, guarda caso, quando gli accusati di corruzione sono imprenditori piuttosto che politici. Ma stiamo attenti: attacco alla stampa e attacco alla magistratura sono due elementi della arrogante e disperata difesa di un vecchio sistema che non può più reggere.

Il Pds ha accentuato la sua opposizione ad Amato, indicando le condizioni e gli obiettivi di un governo di svolta. Tra i contenuti qualificanti di un nuovo programma di governo c'è anche l'informazione?

Prima di rispondere a questa domanda vorrei denunciare la singolare operazione trasformistica e misilificatrice che viene tentata a mio avviso intorno al governo Amato. Dipinto, soprattutto da una certa grande stampa, come l'unico in grado di affrontare la difficile eredità del sistema partitocratico. Ma di chi è erede Giuliano Amato? Del ministro del Tesoro Amato? Del vicepresidente del Consiglio Amato? Del «braccio destro» di Craxi Amato? E la sua eredità non è quella degli anni '80, di quel patto tra Craxi e Forlani che trovò un punto cardine proprio sul temo dell'informazione, col risultato di quell'assetto «duopolistico» (Rai e Fininvest) sopravvissuto fino ad oggi?

Dunque anche sull'informazione Amato a mio avviso non ha le carte in regola per presentarsi come promotore del nuovo?

Certo che non le ha. E lo dico che alla base di un nuovo governo i contenuti discriminanti devono essere tre. La questione morale, la questione sociale, la questione dell'informazione. Attraverso il sistema dell'informazione passa non solo la socializzazione del sapere, ma anche stessa produzione di conoscenza e la visibilità dei soggetti sociali. E dunque un aspetto centrale della questione democratica.

Tessere dc e fine del vecchio sistema

ENZO ROGGI

Non sappiamo se Martinazzoli e Rosy Bindi (segretaria dc del Veneto) si siano accordati perché l'invito pubblico all'ex ministro e capo doroteo Carlo Bernini di autosospendersi dal partito fosse reso noto contemporaneamente alla pubblicazione del «Manifesto» per la campagna di adesione alla Dc dopo l'azzeramento del vecchio tesseramento. Comunque sia, i due fatti si integrano reciprocamente e insieme. Bisogna infatti dire che, al di là della sua inedita spettacolarità, la decisione di considerare decaduti, in un solo colpo, un milione e passa d'iscritti ad un partito, se non accompagnata da altri e convincenti provvedimenti, si presta a non poche obiezioni.

Chi lo ha deciso? L'assemblea dei soci? No, lo ha deciso quella direzione la cui composizione è la fedele proiezione del vecchio tesseramento. Se azzerare la fonte, logica vorrebbe che si azzerasse l'organismo che ne è derivato. Ma, allora, chi governerebbe la riforma? C'è un nuovo segretario. Ma il bello è che egli, almeno formalmente, è stato eletto all'unanimità: una unanimità che però non costituisce affatto un trasferimento di pieni poteri. La Dc è tutt'altro che un partito commissariato, e lo hanno ben capito i gesuiti i quali hanno alzato il loro allarme per il pericolo di un pronto riciclaggio dei vecchi e squalificati dirigenti.

Vediamo la cosa dal punto di vista del singolo iscritto, a cui un bel giorno hanno detto di non essere più tale. Se è una persona per bene egli si chiederà per quale ragione dovrebbe «emendarsi» (parola questa contenuta nel «manifesto» di rievocazione). Tutt'al più sarà pronto a riconoscere che una politica, che è stata anche sua, è fallita e che un'altra va concepita e avviata. Ma proprio per fare questo chiederà ai dirigenti di avanzare una proposta di strategia da discutere in quanto iscritto. Invece, gli viene proposto un appello di buone intenzioni in cui il senso e le cause della crisi appaiono a dir poco sfuggenti e le responsabilità del tutto anonime.

Se quell'iscritto, invece, è stato consapevolmente partecipe, corresponsabile e beneficiario della prassi feudale dei signori delle tessere, ha ardentemente voluto la politica che ha portato a perdere la metà dei voti in Veneto e in Lombardia, o seminare di cadaveri Reggio Calabria, ebbene costui avrà assai meno problemi del suo collega dell'altra categoria. Quale difficoltà avrebbe mai a sottoscrivere il famoso «manifesto» e farlo sottoscrivere ai suoi amici e sodali? Nessuno può sbarrargli la porta del reingresso, lo dice lo Statuto. E ai prossimi congressi provinciali e regionali deciderà lui se sia opportuno ripresentarsi alla tribuna o se muovere altri per sé conti.

Insomma, se è prevedibile che, alla fine di questo processo, la Dc avrà meno iscritti di prima, non è garantito che la loro qualità media risultante sarà migliore di quella precedente. Queste considerazioni - e altre che si potrebbero fare - inducono a delimitare ma non certo ad annullare il significato dell'operazione tesseramento. Sarebbe errato sottovalutare l'ispirazione e il carattere sintomatico di questa operazione. Essa non è del tutto priva di riferimenti di giudizio politico di un certo peso. Nel manifesto-appello ne troviamo alcuni che è bene richiamare: primo, la previsione che la Dc debba cambiare ruolo (in sostanza da partito-Stato a forza di opposizione); secondo, il riconoscimento che si è aperta in Italia una prospettiva di alternanza; terzo, il riconoscimento del fallimento del decennio del Cui (incontro organico fra versante conservatore della Dc e il craxismo) sotto il profilo economico sociale e istituzionale. Questa forse l'affermazione più rilevante del documento perché dà un senso oggettivo all'esigenza di cambiare rotta politica al di là di rettilinee di metodo o di generazioni. Quarto elemento: l'impegno seppur generico alla riforma del sistema politico specie nei suoi elementi di professionalismo e invadenza della oligarchia partitica. Sono spunti, guizzi di sincerità che non fanno ancora una analisi anni autoanalisi penetrante. Ma, come dimenticare che ancora dieci mesi orsono tutta la Dc era unita attorno al Cui e alla prospettiva della sua politica speciale nei suoi elementi di professionalismo e invadenza della oligarchia partitica. Sono spunti, guizzi di sincerità che non fanno ancora una analisi anni autoanalisi penetrante. Ma, come dimenticare che ancora dieci mesi orsono tutta la Dc era unita attorno al Cui e alla prospettiva della sua politica speciale nei suoi elementi di professionalismo e invadenza della oligarchia partitica.

Ma non è indifferente se, dismessa quella impossibile ambizione, questo partito accetti di sentirsi al centro della crisi senza più la pretesa di trascinarne nei suoi guai il paese intero. In fondo, lo voglia o no, l'azzeramento del tesseramento democristiano è la metafora dell'azzeramento di un'epoca e di un sistema. Che cosa edificare su queste macerie è il drammatico tema del nostro avvenire immediato.

STUDIARE È MEGLIO... MERCATINI DEI LIBRI USATI... CENTRI DIFESA DEI DIRITTI DEGLI STUDENTI... OSSERVATORI SULL'EVASIONE SCOLASTICA... CENTRI DI INFORMAZIONE SESSUALE... PERCORSI DIDATTICI E PUBBLICAZIONI PER UN SAPE-RE MULTICULTURALE ED ANTIRAZZISTA... STUDIO DEGLI ATTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA PER COSTRUIRE UNA NUOVA RESISTENZA NELLE SCUOLE... CONTRO IL DISAGIO: CENSIMENTO E PROMOZIONE DELLE INIZIATIVE CULTURALI STUDENTESCHE... iscriviti... Tel. 06/679.3101 - Fax 06/678.4160 Via Anacardi, 13 - 00186 - ROMA... COSÌ VORREMMO INSIEME A TE CAMBIARE LA SCUOLA... ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE

Omaggio ai partecipanti al «Gioco dell'Informazione»... Stiamo ultimando la spedizione dei libri omaggio ai partecipanti al «Gioco dell'Informazione» durante le Feste de l'Unità. Non tutti hanno fornito l'indirizzo completo. Chi non dovesse ricevere il libro, è pregato di farci avere al più presto i propri dati. Saremo lieti di inviargli il libro omaggio.

CONTRO IL RAZZISMO SOLIDARIETA' PER NON ESSERE SOLI ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE NERO E NON SOLO!

NERO E NON SOLO è un'Associazione antirazzista, nonviolenta, antifascista. Lavora per costruire una società multietnica e promuovere una cultura di solidarietà fra i differenti popoli. NERO E NON SOLO offre: Informazione sui diritti e doveri dei cittadini del Sud del Mondo che vivono nel nostro Paese. Assistenza legale. Scuole di italiano e alfabetizzazione sociale. Percorsi didattici e materiale informativo sui rapporti Nord/Sud, sulle culture dei Paesi di maggior flusso migratorio verso l'Italia e l'Europa. Progetti di micro-cooperazione. Se vuoi saperne di più rispedisci il coupon o telefonaci allo 06/679.3101 o fax 06/678.4160 oppure, se vuoi aderire, invia un vaglia postale di minimo 10.000 lire intestato a: Ass. NERO E NON SOLO, via dell'Ara Coeli 13, 00186 Roma.

Hanno già aderito: Tom Benetollo, Vittorio Bonetti, Carla Capponi, Michele Cavaliere, Sandro Curzi, Serena Dandini, Orsetta De Rossi, Fabio Fazio, Claudio Fracassi, Mauro Galleni, Filippo Gentiloni, Alfredo Galasso, Vasco Giannotti, Paolo Hendel, Pierfrancesco Loche, Giuseppe Makovec, Lucio Manisco, Francesca Marinaro, Gino Paoli, Fulco Pratesi, Giampiero Rasimelli, Francesco Rutelli, Romana Sansa, Michele Santoro, Michele Serra, Roberto Sgalla, Bruno Trentin, Vauvo, Luciano Vecchi, Ugo Vetere, Nicola Zingaretti e tanti altri. Nome Cognome Indirizzo Cap Città Prov. Telefono Fax Età